

La sovranità passa dal sapere. Il futuro delle università nel Maghreb è la scommessa 'Marocco 2030'

Nell'area nordafricana il dibattito pubblico è storicamente monopolizzato da infrastrutture, energia e investimenti privati. Tuttavia, una riflessione strategica di lungo termine non può prescindere da un elemento chiave: la produzione autonoma del sapere. Ne parliamo con Yassine El Yattoui, segretario generale del think tank marocchino NejMaroc, che ha recentemente pubblicato un corposo studio sulle trasformazioni del quadrante maghrebino verso il 2030. Il volume, intitolato [«Le Maroc de 2030 : Le Grand Pari – Territoires, coopérations et transformations»](#), incrocia volutamente diverse discipline –urbanistica, diritto, economia, geopolitica – proprio per evitare letture frammentate della realtà. Unadelle forzemaggiori di questa rivista risiede nella diversità dei suoi collaboratori e nella pluralità degliisguardimobilitati. Conoltre 130 pagine di analisi e contributi scientifici, questa pubblicazione superaampiamente ilquadro di unarivista accademica tradizionale: essa ambisce a diventare un vero eproprio spazio diriflessione consacratoai mutamenti strutturali del Marocco contemporaneo,partecipando al contempoall'emergere di un pensiero strategico marocchino più aperto sulle dinamicheafricane, mediterranee einternazionali. L'obiettivo èanche quello di alimentare i dibattiti legati allequestioni di governance,pianificazione territoriale,cooperazione internazionale e sviluppo umano.

Il progetto riunisce docenti-ricercatori, dottorandi, esperti, urbanisti, giuristi, storici, specialisti di politiche pubbliche e analisti geopolitici provenienti da diversi spazi accademici, in particolare da Marocco,Francia, Emirati Arabi Uniti e Camerun. Questa dimensione transnazionale traduce una volontàdichiarata di iscrivere le problematiche marocchine in una prospettiva comparata e globale.

Anche la direzione scientifica del centro riflette questa dinamica. Il Dr. Mohamed Badine El Yattoui, presidente di NejMaroc e docente-ricercatore specializzato in studi strategici negli Emirati Arabi Uniti, incarna questa articolazione tra expertise geopolitica, ricerca accademica e riflessione internazionale. Al suo fianco, il Dr. Yassine El Yattoui, sviluppa lavori riguardanti le relazioni internazionali, la diplomazia e le ricomposizioni geopolitiche contemporanee, attraverso una traiettoria accademica e mediaticacostruita tra Europa, Africa e Medio Oriente. Il centro beneficia inoltre dei contributi del Dr. Zozime Alphonse Tamekamta, specialista in conflitti, sfide della sicurezza e questioni di governance in Africa, lecui analisi apportano una profondità essenziale alle riflessioni sviluppate nella rivista.

Nell'area nordafricana i dibattiti vertono spesso su infrastrutture, energia o investimenti, ma molto meno sulla produzione del sapere.

Secondo lei, in che misura la capacità delle università maghrebine di produrre una ricerca autonoma, e non semplicemente di importare modelli esterni, costituisce oggi una sfida di sovranità culturale ed economica?

“La questione della produzione del sapere costituisce oggi una delle sfide più sottovalutate delle ricomposizioni strategiche in Nord Africa. Dagli anni '90, la maggior parte delle politiche di modernizzazione nell'area maghrebina si è concentrata principalmente sulle infrastrutture, sui grandi progetti industriali, sulle piattaforme logistiche, sull'attrattività degli investimenti esteri o ancora sulle strategie energetiche. Queste scelte hanno permesso progressi importanti in diversi settori, in particolare nei trasporti, nelle telecomunicazioni, nell'industria automobilistica o nelle energie rinnovabili. Tuttavia, l'esperienza comparata delle potenze emergenti dimostra che nessuna traiettoria di potenza sostenibile può realmente affermarsi senza una capacità autonoma di produzione scientifica, intellettuale e tecnologica. La geografia mondiale dell'innovazione illustra chiaramente questa realtà. Secondo i dati dell'Unesco, la spesa globale in ricerca e sviluppo supera ormai i 2.400 miliardi di dollari all'anno. La Corea del Sud consacra più del 4,8% del proprio PIL alla ricerca scientifica, la Cina circa il 2,6%, mentre diversi paesi europei superano regolarmente il 3%. A titolo di paragone, la maggior parte dei paesi del

